SPICCHI

Barbara Gozzi

KULT Virtual Press

VISIT…

Immagine di copertina scattata Barbara Gozzi.

Spicchi, di Barbara Gozzi
Collana: **Narrativa Contemporanea**

Edizioni Kult Virtual Press - http://www.kultvirtualpress.com
Responsabile editoriale Marco Giorgini, Via Malagoli, 23 - Modena

Spicchi

Barbara Gozzi

Sommario

Introduzione

Capitolo 1

Capitolo 2

Capitolo 3

Capitolo 4

Epilogo

Barbara Gozzi
Narrativa Contemporanea

"L'abitudine è l'abitudine,
e non si può sbatterla fuori dalla finestra;
bisogna, a forza di persuasione,
farle scendere le scale un gradino alla volta."
Mark Twain (1835-1910)

Introduzione

I rami si muovono. Timidi. Aggrovigliati. Elastici.
Sotto un venticello che vorrebbe essere delicato ma non resiste alla tentazione. Di sentire il suono delle foglie in volo. Quella particolare tonalità che non si mischia con il resto del mondo. Non potrebbe mai.
L'albero è alto. Di quelli che hanno visto tante stagioni susseguirsi. Uguali. Monotone. Colorate quanto nere. Sarà poi vero? Che tutto questo tempo, scivolato sulla sua corteggia dura, non lo ha scalfito? Sorpreso? Preoccupato? Intimidito? Rattristato? Imbestialito? Rasserenato? Divertito? Accecato?
Sarà.
Le foglie sono verdi. Brillanti. Giocano con i raggi del sole per catturarne i fasci. Li assorbono. Provano a rifletterli.
Una panchina sonnecchia all'ombra. Proprio sotto. All'albero alto. Alle foglie che giocano con la luce. Riparata dal sole e dal cielo chiaro.
Marta si alza e inizia a correre. Lo sforzo la fa sudare eppure non riesce a smettere. Di borbottare. Cercare soluzioni. Pensare al marito. Altro non può fare.
Una nuova folata muove un ramo carico. Fitto di verde e marrone. Quello scuro, dei nodi con maggiore anzianità.
Salvatore si alza. Distratto. Sta parlando al cellulare, conclude un affare e già pensa al film che vedrà coi figli dopo cena. E a come vorrebbe leccare il corpo caldo della sua compagna. Altro non può fare.
Cessata la brezza l'albero si rasserena. In alcuni punti della sua criniera i raggi filtrano. Malandrini. E provano a raggiungere il suolo.

Stefano si alza. Fischietta e controlla l'ora, mancano quindici minuti alla chiusura delle scuole. Cammina senza fretta. E memorizza ogni colore, dettaglio, sinergia cromatica. Altro non può fare.
L'ombra è una compagnasimbionte che ruota attorno al tronco, si sposta insieme al sole. Ne segue le fasi. Si diverte a fuggire.
Jennifer si alza. Attraverso le cuffie, la musica arriva al cervello con la forza di un tornado. Alta. Martellante. Insistente. Passeggia. Sa già quale sarà la prossima meta, a casa non l'aspetta nessuno. Altro non può fare.

Li osserva, l'albero. Ne sbircia i gesti. Movimenti. Ritmi. Parole.
E sorride.
Com'è una giornata qualunque di ognuno di loro? Cosa fanno dalla mattina fino a notte fonda, tutte queste persone? Diverse. Pensierose. Veloci. Tristi. Sole. Complesse. Amanti. Elettriche. Acerbe. Corazzate. Rassegnate. Coordinate. Impreparate. Sincere. Furbe. Vuote.

I rami si muovono ancora, le foglie cantano. Il verde brilla. L'ombra si sposta.
Aspettano tutti una risposta.

Eccola.

Capitolo 1
Mattino

1.1

Beep. Beep. Beep.
Il suono invade la stanza. Stridulo. Acuto. Martellante.
"Allora? Ti decidi a spegnere quel dannato cellulare?"
La gomitata del marito, all'altezza di una spalla, la costringe ad aprire gli occhi. Si raddrizza sul letto giusto il tempo di rendersi conto della situazione.
Sbadiglia. Muove il collo che nel frattempo scricchiola. Strizza degli occhi.
Localizzazione.
Si decide a buttarsi alla cieca verso il comodino. Qualsiasi cosa pur di far smettere il beep.
Il silenzio torna, balsamo dolce. Suo marito le da le spalle voltandosi sul letto che inizia muoversi come sotto l'effetto di un mare moto.
Sono le sei e tre minuti.
La tentazione di buttarsi di nuovo sul cuscino è dolorosa. A Marta scappa un sospiro assonnato. Decide di alzarsi, cinque minuti in più equivalgono a un patto col diavolo che non può permettersi.
Merda che palle! Mi devo alzare proprio quando dormo alla grande.
Tirando su le tapparelle del bagno si accorge che il cielo scuro sta nascondendo le nuvole, gonfie e maliziose. L'aria frizzante e umida le fa l'occhiolino annunciando una giornata piovosa.
E ti pareva! Pure il tempo ci si mette a farmi saltare i nervi. Mi devo ricordare l'ombrello.

Detesta alzarsi, Marta.
E' il momento della giornata che salterebbe volentieri. Così, in un colpo solo.
Da alcuni mesi lavora come impiegata a tempo determinato in un ufficio in città. Solo che deve alzarsi presto per prendere il treno. Le prime settimane ha anche provato a usare la macchina con il risultato che si è ritrovata incolonnata per ore. Imprecazioni. Urla. Nervi a pezzi. L'idea è stata abbandonata al terzo giorno.
In cucina si appoggia con le mani al lavello mentre il microonde scalda il solito caffelatte.
Se anche stavolta il treno è in ritardo e perdo l'autobus di coincidenza finisce che ne dico quattro al servizio clienti della stazione. Me ne frego se quelli lì hanno sempre da fare. Io pure non mi gratto i pollici!
Alzarsi è una doccia fredda in pieno inverno. Certi giorni più di altri, se ci pensa. Al fatto che non può evitarselo. Il lavoro serve al budget famigliare. Nient'altro. Nero su bianco.
Sbatte lo sportello del microonde prima di sorseggiare la bevanda con la superficie bollente e il cuore tiepido.
Ho gli occhi gonfi, chissà com'è.
Si sente uno schifo totale. *E'* uno schifo totale.
Quando chiude la porta di casa è un mulo ingobbito. Sacchetti, zaini e borse la addobbano, mancano solo le luci intermittenti. Uscire presto la mattina richiede attrezzature ben precise, studiate nei minimi dettagli. Gli imprevisti, guarda caso, sono sempre dietro l'angolo. Ritrovarsi sporca. Unta. O magari puzzolente è un attimo. La prima volta che l'autobus le è sfrecciato accanto centrando una pozzanghera e lasciandola zuppa fino alla punta dei piedi, è passata alla storia. Tutti nel quartiere se ne ricordano. Mister Bean è un dilettante.
Stamattina sembra essersi svegliata meno gente e il treno è in orario. La puntualità deve aver provocato l'assenteismo. Meraviglioso.

Appoggiata al vetro del finestrino, osserva le case e gli alberi che si intravedono appena, fino a diventare macchie scure in movimento. Sagome deformi. Collose. Minacciose. Le ci vorrebbe un altro caffè, ma di quelli forti davvero, perché il movimento oscillatorio del treno è molto in sintonia con i suo occhi pesanti. Qualcuno deve aver captato il messaggio perché una chiamata al cellulare la strappa dai propositi di riposo.

"Ciao! Dimmi pure, ma no. Dove vuoi che sia? Sullo stramaledetto treno. Oggi siamo in orario, quindi preparati a un cataclisma da fine del mondo… ovviamente no, ho alcune pratiche arretrare sulla scrivania e sono sicura che non riuscirò a finirle prima di pranzo. Figurati, così poi il capo me le chiede proprio quando rientro dalla pausa e faccio la figura dell'incapace… no, guarda, andate voi ragazze che è meglio. Poi mi racconterete una di queste sere… Non ricominciare con la storia del lavoro perché riattacco! A quest'ora sto appena smaltendo la sveglia alle sei, figurati se ho voglia di sorbirmi le tue prediche. Ricominci? Questo lavoro mi serve, è inutile che ci giriamo intorno… ma si, lo faccio… lo farò quando potrò organizzarmi… ti pare? Come cavolo faccio a fare colloqui nuovi o mandare curriculum con questi orari da paura? Esco alle sei e venti e rientro, se tutto va bene, passate le sette di sera. Solo che... Mi senti? Ho detto: solo che per adesso va così, finché duro. Hai finito di urlare? Guarda che riattacco… ok, ok… Perdonata. Lo so, anch'io ti voglio bene ma non stressarmi altrimenti divento feroce!"

Riattacca scuotendo la testa, sono amiche dai tempi delle superiori. Erika ha una capacità innata di arrivare al cuore del problema. Non ha peli sulla lingua, insomma, e questo la irrita. Con lei non può mentire.

Il lavoro. La sua peggiore ossessione. Ogni volta che ci pensa arriva una strizzata allo stomaco. Potente. Acida.

L'aspetto più tedioso, che non le da tregua, è il tempo speso in giro tra

macchina, treno e autobus. Perso. Buttato nel cesso. Tolto. Alle faccende domestiche, tanto per cominciare, che finiscono sempre per accumularsi. Oppure al riposo. Leggere. Guardare la tv, senza addormentarsi magari. Qualsiasi cosa è preferibile alle ore passate in viaggio. In attesa di arrivare. Di ripartire.
In attesa e basta.
La mattina è una fatica, la sera arriva in un attimo. Cena. Poi a letto presto perché la sveglia è già pronta a suonare di nuovo. Chi è quel cretino che la definisce vita questa? Mi è tornato il nervoso.
I succhi gastrici sono anguille fulminate. Rotolanti.
Una volta scesa dal treno, a testa bassa cammina svelta fino alla fermata dell'autobus. Il marciapiede è affollato e le macchine passano veloci incuranti dei pedoni. Automi con percorsi preimpostati. Solitari.

"Salve Marta. Giornata umidiccia e'?"
Il vecchietto col bastone le sorride con calore, un altro habitué della fermata diciassette alle sette e trentacinque.
"Così pare, può solo peggiorare però. Ha preso l'ombrello?" Gli risponde con gli occhi rivolti all'angolo della strada. Da dove arriva il suo bus.
"Perbacco! Neanche ci ho pensato, pazienza. Al massimo faccio la strada dei portici, se proprio dovesse diluviare!"
Qualche battuta rubata agli orari è un modo per ricordarsi che ci sono anime che respirano intorno a lei. Il bus arriva, percorre il suo tragitto trotterellando e la scarica. Placido.
La porta in vetro dell'ufficio è aperta in fessura, segno che qualcuno è già arrivato.
Ti pareva. Anche oggi, col treno in orario, non sono arrivata per prima. Sembra sempre che me ne stia in giro a perdere tempo.
Aprire l'ufficio è una meta ambita. Chi si aggiudica il trofeo acquisisce

punti preziosi sulle colleghe, almeno per quel giorno. Piccole sciocchezze professionali che fanno parte di un mondo fatto di musi lunghi, dispetti mascherati da sorrisi e gare a chi fa vedere che lavora di più.
Far vedere. Perché lavorare sul serio è un'altra cosa.
Digrigna i denti mentre avverte la cervicale che brontola. Si tende. Borbotta.
"Ciaaaoo". La cadenza accentata verso la fine della parola e il tono mieloso le fanno salire un conato di vomito. Il primo della mattina.
Si, si… strozzati.

1.2

"Ma si può sapere cosa stai facendo?"
Lo osserva dallo stipite della porta. Forme femminili neanche tanto nascoste dal baby doll chiaro.
"Ricerca materia prima. Torna a letto. Ti chiamo io, fra un po'."
Neanche alza lo sguardo, Salvatore.
"Ma sono appena le sei e mezza! Sei almeno venuto a dormire? Ieri notte ti ho lasciato qui e adesso ti ci ritrovo anche! Non puoi tornare più tardi per… cos'hai detto che è?"
Lui ride sottovoce, i bambini dormono nella stanza accanto, meglio non fare troppo rumore.
"Mi sono venute in mente alcune idee per un matrimonio che ci hanno commissionato. E se non cerco in fretta il materiale rischio che non arrivi in tempo… dai su, torna a letto."
Le lunghe ciglia si alzano e abbassano alcune volte prima che il corpo rotondo, sinuoso, si stacchi dallo stipite.
"Come vuoi, sei impossibile quando fai così. Sembra che dalla testa ti escano scintille."

Salvatore alza lo sguardo giusto il tempo di vederle il viso imbronciato mentre esce. Detesta essere distolto dal lavoro proprio quando ha delle transazioni in corso. Più di tutto, però, trova fortemente irritante doverla allontanare con le buone maniere. *Non è evidente che ho da fare? E allora levati dai coglioni e non farmi perdere tempo. E'così difficile? Pare di si.*

Verso le sette e trenta la stampante sputa una serie di ordini conclusi. Si alza stiracchiandosi, soddisfatto del risultato. I clienti sono bestie molto strane e, il più delle volte, il difficile sta proprio nell'interpretare i gusti e proporre le soluzioni che li possano convincere a concludere con lui. Con la sua impresa insomma. *Sua.*

Un sorriso sornione gli illumina il viso. Un'attività imprenditoriale piccola ma solida nata da un'idea di sua madre. Idea ridicolizzata da molti e divenuta col tempo vincente.

Catering e organizzazione eventi. In mano a un uomo.

DaDaann.

Raggiunta la camera accanto, apre gli scuri per far entrare la luce debole del mattino. I raggi sono tiepidi. Vivaci. Eppure le nuvole si allungano da est. Lingue scure. Minacciose.

"Ragazzi. E'ora di alzarsi." Li chiama sottovoce ma senza troppe smancerie, quelle non gli riescono neanche se si impegna.

"Dai papà…" Un visino assonnato sbuca da sotto le coperte del letto sotto la finestra.

"Cinque minuti." L'altra testolina si nasconde sotto il cuscino.

"Ok. Poi non dite che non vi avevo avvisato: se quando vi alzate il bagno è occupato sapete chi c'è e quanto tempo ci resterà." La minaccia scherzosa sortisce l'effetto sperato.

"E' noooo… un altra volta!" I piedi nudi spuntano con un balzo mentre le mani strofinano veloci gli occhi. Oltrepassa il padre quasi barcollando mentre il fratello si stiracchia ma non accenna a volersi

muovere.
"Papà?"
Si volta in direzione del letto ancora occupato.
"Si?" Se potesse li mangerebbe ancora, come faceva quando erano piccoli e profumavano di latte. Ormai il treno è passato, e non torna indietro.
"Lo sai che non ci dispiace avere compagnia qui in casa…" Abbassa la voce e gli fa l'occhiolino.
"… però se la tua amica sta in bagno due ore, non fai tardi anche tu?" L'innocente malizia dei bambini è disarmante e peggiora quando acquisiscono maggiore padronanza delle sfumature. I gemelli, poi, a dieci anni suonati, si stanno specializzando proprio nei dettagli.
Salvatore spinge il ritardatario giù dal letto ridacchiando.
Non ci dispiace avere compagnia dice. Dillo a me! L'Anto è perfetta, tra l'altro. Stavolta mi è andata bene. Ok, rompe ogni tanto quando vuole fare la padrona di casa, ma tutto sommato non si può pretendere la perfezione. Mi prepara la cena se rientro tardi, non fa mai troppe domande, anzi delle due, non si sforza per niente di mostrare interesse. Meglio di così? Non mi interessa una compagna che mi riempia di chiacchiere inutili. La mia vita la gestisco io. Poi è chiaro che se ci scappa una sana scopata non disdegno. Tutt'altro.
Dal bagno arrivano le abituali urla dei fratelli che si contendono l'asciugamano o la saponetta. Problemucci divertenti, tutto sommato e lui passa oltre. Magari fossero tutte così le questioni che sbroglia ogni giorno facendo l'equilibrista. Niente calzamaglia, però.
Ridacchia.
La cucina splende. Quasi lo abbaglia. Il giorno prima è venuta la filippina, anche se, per essere proprio precisi, viene una sola volta a settimana perché la pulizia e l'ordine non sono mai fuori controllo. Detesta il caos e la sporcizia, Salvatore e chiunque ha vissuto con lui

si è abituato in fretta a pulire. Anche i gemelli sono collaborativi, se sono in vena.
L'aroma del caffè caldo gli riempie le narici ma non ha il tempo di assaporarlo. Si concentra, impugna il cellulare con la stessa intensità dei pistoleri nel Far West.
"Giorgia? Buon giorno. A che ora sarai in ufficio? Ok, senti: poco fa ho concluso alcuni ordini per il matrimonio dei Grenzi e ho inviato alla mail della ditta copia dei documenti definitivi. Puoi dargli un occhiata subito per favore? No, no… ho solo elaborato quelle idee di cui parlavamo ieri pomeriggio… va bene, tu guardaci e soprattutto controlla che ogni cosa sia in regola. Stavolta non voglio sorprese sulle consegne o porcate simili. Perfetto. A dopo."
Posa lo strumento sul tavolo e si volta per versare il liquido scuro nella tazzina già pronta sul lavello. Riassapora l'odore mentre la mente sta ancora incasellando le informazioni. Niente da fare. E' costretto a interrompersi di nuovo. Il telefonino si dimena come una brasiliana nuda.
"Melandri. Si, sono io, buon giorno. In cosa posso esserle utile? Certo… no, così su due piedi dovrei controllare gli appuntamenti in ufficio, ma non credo ci saranno problemi avvocato… avete già scelto la data? Capisco. No, no… il tempo è sufficiente si immagina. Diventare maggiorenne non è mai un avvenimento che passa inosservato! Certamente, mi faccia chiamare da sua moglie quando le è comodo. La ringrazio per la fiducia. A presto, avvocato. Arrivederla."
Riappoggia il cellulare ma rimane a fissarlo alcuni secondi. Deve riordinare le idee. Una commessa dell'ultimo minuto richiede organizzazione e precisione. Lui è il migliore nel settore. Programmare ogni variabile è il suo talento più spiccato. Oltre alle pubbliche relazioni, si intende.

"Papy? Perché non ci sono i cereali?"
Salvatore scaccia i pensieri che vorticano nella sua mente. Li infila nella prima vetrina libera in modo da ritrovarli in fretta. Il vetro è trasparente anche dentro la testa.
"Avete già finito voi due? Incredibile."
I bambini entrano in cucina vestiti di tutto punto.
"Sai com'è, sei tu che ci hai fatto fretta." Gli fa l'occhiolino.
"Ma va, va…"
Assesta una manata sui capelli scuri del figlio e impugna le chiavi della macchina dalla mensola alle loro spalle. Si sente carico, sarà una giornata piena. Lo sente nell'aria.
"Andiamo a far colazione al bar, mostriciattoli. Ho degli impegni fra poco."
I gemelli si infilano giacche e cartelle fischiettando, i bomboloni prima della scuola sono sempre i migliori. Caldi. Soffici. Unti. Soprattutto unti da lasciare le mani appiccicose.
Salvatore attraversa il corridoio, un ultimo bacio alla donna semiaddormentata. Una carezza più che eloquente ai seni attraverso la stoffa trasparente.
La porta blindata si chiude con uno scatto metallico.
Tutti i maschi fuori di corsa. *Si parte!*

1.3

L'odore dei biscotti appena sfornati si allunga fino all'ingresso. Malandrino. Tentatore. La ragazza entra e non può trattenersi dal correre in cucina.
"Cosa stai scaldando nel forno, fratellone?" Un criceto schizzato.
Stefano spunta trafelato per controllare che le sue creazioni non finiscano nelle mani ma soprattutto nello stomaco sbagliato. Arriva

giusto in tempo per strapparle un biscotto ancora caldo.
Zac.
"Vuoi stare ferma una buona volta! Sono appena le dieci e sei già affamata?" La rimprovera con il solito sorriso sulle labbra sottili.
"Spiritoso." Lo osserva imbronciata mentre il *suo* biscotto viene riposto nell'enorme terrina insieme agli altri. Prosegue la ricognizione e apre il forno.
"Allora, qui cosa c'è? Mi sembra qualcosa di salato…" Annusa a pieni polmoni ma non fa in tempo a indovinare l'esatta pietanza perché lui richiude lo sportello con uno strattone.
"Uffa! Non sei capace di stare ferma? E'dalle otto e mezza che muovo terrine, farina, uova, burro E tutto il resto." Le toglie la molletta di plastica fosforescente e i capelli scuri le ricadono disordinatamente sul viso.
"Dai no!"
Stefano ride e riprende l'attività quotidiana di pulizia della cucina.
"Comunque è una torta salata, con prosciutto cotto, formaggio fuso, funghi saltati e una base di patate lesse."
La sorella fischia ammirata mentre tenta di risistemarsi l'acconciatura di fortuna.
"Niente male fratellone, stai diventando uno chef a tre stelle…"
"Ma piantala." Continua a strofinare sul lavello. Il rumore dell'acqua sulle stoviglie sporche è inconfondibile.
"A che ora tornano da scuola Sara e Mario?" Gli chiede guardandosi in giro. Stefano volta il collo senza smettere di strofinare.
"Oggi vado a prenderli io. Uscirò, vediamo…" Sbircia l'orologio appeso alle sue spalle. "Fra meno di due ore. Col negozio Elisa è in uno di quei periodi che non sa dove prendere, ha un sacco di richieste. A quanto pare l'idea delle composizioni personalizzate on line è stata un vero colpo di genio!"

La sorella si accomoda su uno sgabello e fa una smorfia buffa.
"Ci credo, ve l'avevo detto che valeva la pena di tentare. Meno male che tua moglie è più informatizzata di te altrimenti…"
Questa volta è il fratello a scimmiottare una boccaccia mentre chiude l'acqua e posa il canovaccio con cui ha appena asciugato le ultime pentole.
"Eh va beh, non si può essere perfetti! Io me ne intendo di pennelli, tempere, e tutto quello che serve per disegnare e dipingere. Ma di robe virtuali proprio no."
"A proposito di questo fratellone, è un po' che non ti sento parlare dei tuoi quadri. Ci sono novità?"
"Lo prendi un caffè?". Ha aspettato che entrambi avessero una tazzina in mano. I nervi iniziano a tendersi. Scricchiolano. Si muovono circospetti.
"Ho piazzato alcune tele in una galleria, due settimane fa…" Riprende Stefano.
Lei annuisce ma non lo interrompe. L'argomento è delicato, lo sa.
"Ovviamente non possono garantirmi un fisso a opera però se dovessero venderle mi spetta una percentuale alta sul prezzo finale. A parte questo, sto aspettando alcune risposte, preferisco non sbilanciarmi per scaramanzia, sai com'è!"
Le sorride per sdrammatizzare, quando si tratta delle opere diventa suscettibile. Le *sue* opere.
"Però stai continuando a dipingere vero? Non è che con questo fatto di restare a casa mentre Elisa lavora al negozio, ti stai ammalando di fiacchite. Vero?"
La sorella scherza, lo sa, eppure nell'osservazione c'è una punta di verità che gratta lo strato superficiale del guscio protettivo di Stefano.
"Ma dai! Ho in mano colori e pennelli da quando andavo all'asilo. Ti sembra che possa smettere di buttare macchie su una tela?"

Ridono entrambi, l'eventualità suona improbabile dentro la cucina dall'odore dolcesalato.
"Vero. Quindi questa cosa del mammo non ti dispiace poi più di tanto…"
Stefano la fissò con aria sorpresa. Impietrito.
"Mammo?"
La sorella scrolla le spalle un po' a disagio. Certe frasi le escono sempre nei momenti più sbagliati.
"Ma si dai, il fatto di occuparti tu della casa e dei bambini. Non è una di quelle tipiche attività da mamme?"
"Si, nel medioevo!" Recupera la tazzina che finisce nel lavello vuoto. Non sopporta che qualcosa sia fuori posto proprio quando ha appena pulito. L'ordine è molto importante dal momento che se ne occupa a tempo pieno. *Se si fa una cosa, la si deve fare bene.*
"E poi cosa vuoi che faccia Elisa? Sono due anni che sgobba per avviare il negozio di piante e fiori. Ci ha investito tutti i suoi risparmi, oltre a una quantità industriale di tempo incastrato tra le necessità della famiglia. Non vedo cosa ci sia di male se adesso si concentra solo sul lavoro. "
La sorella si alza, non le piace la piega che sta prendendo la conversazione e già rimpiange di aver tirato fuori l'argomento.
Solo che.
Che.
Suo fratello casalingo le suona strano. Innaturale. Forzato.
"Niente infatti." Esita ma è solo un istante. "Senti, non mi va di sembrare un'impicciona, capisco le ragioni e tutto il resto. Però non ti ci vedo a stare chiuso in casa, ecco! Pulisci, cucini, stiri e ti occupi dei bambini. Sei sicuro di farcela?"
Stefano ci pensa alcuni secondi, poi le sorride. Non deve capire. Quanto le sue osservazioni stanno grattando la corazza.

"Beh, non sarà una situazione definitiva. E poi ci sono dei lati positivi, sul serio. Sto un po' coi miei figli, lavo qui e là e dipingo quando voglio senza orari ne programmi." Corruga la fronte senza guardarla. "Alla fine non è per niente così tremendo come sembra."

Certi giorni va meglio, altri mi sembra di essere un incapace. Inconcludente. Zombie senza meta. Ma va bene così, arriverà anche il mio turno. Arriverà.

"Quasi mi dimenticavo! Ieri mi hanno confermato una striscia settimanale dei miei fumetti, su una testata regionale." Cambiare argomento è un prurito alla base del collo. Necessità inderogabile.

La sorella rimane allibita.

"Ma dai, grande!" La sveglia del forno avvisa che il tempo di cottura della torta salata è finito. Stefano sorride all'esclamazione allegra mentre apre lo sportello. Il vapore lo avvolge.

"Vedi che non sono ancora un povero vecchio pittore abbandonato per strada?" Una sonora pacca lo raggiunge alla schiena.

"Ma piantala!"

Verso le undici si ritrova di nuovo solo in casa e decide di passare l'aspirapolvere, preferisce tenersi occupato. Se si ferma ripensa. Rimugina. Sull'uomo casalingo.

Il mammo.

Alza le sopracciglia mentre accende l'elettrodomestico. *Davvero un soprannome azzeccato.*

Quando esce è tutto pronto per l'arrivo dei bambini, la tavola è apparecchiata e le portate sono solo da scaldare. Tutto è come deve essere. Tutto.

A parte uno stanzino in fondo al corridoio con la porta chiusa, dove tele bianche si mischiano ad altre parzialmente colorate e l'odore delle tempere aleggia nell'aria.

Nel silenzio.

In attesa.

1.4

Jennifer sfoglia "Donna Moderna ". Svogliata. Distratta.
Sotto al banco ha buttato libri e astuccio. Ruotando il collo valuta cosa stanno facendo gli altri compagni. La stanza è allungata ma stretta e i banchi non hanno un ordine preciso. Tutti lì, ammassati. All'estremità opposta, l'insegnante fissa qualcosa sulla cattedra, forse un libro, ma non ne è sicura.
"Eih, hai visto il servizio su Johnny Deep? Uno strafigo da paura. Ah ma è vero! A te piace di più quella sottospecie di finocchietto che ha fatto l'elfo!"
La compagna ride guardandosi in giro ma Jennifer scrolla le spalle, non le da corda perché sa come vanno a finire le chiacchierate come quella. Ore e ore di disquisizioni inutili e ridicole su questo o quel muscolo. E poi ha addosso una stanchezza massacrante. Controllando l'orologio da polso si tranquillizza, mancano venti minuti all'una. Fra poco scatteranno tutti fuori come animali allo stato brado.
"Senti, ma com'è che nel test di mate non hai passato il biglietto? E'la tua giornata da stronza per caso?". La voce suadente arriva dal banco davanti al suo, la ragazzina corpulenta la fissa sudando. Le si muove un vago senso di nausea mentre la osserva.
"I risultati erano sbagliati! La prossima volta vi passo qualsiasi cosa così la piantate di rompere. In ogni caso era tutto un casino e neanche io l'ho finito."
Ci aiutiamo solo quando vi fa comodo, è?
"Se lo dici tu. A quest'ora diventi una musona tremenda, sai Jen? Mi sa che hai poca resistenza!"
"Molto divertente." Con un gesto della mano allontana la compagna e

si rituffa nella rivista. Le mattinate tra i banchi sono faticose. Maschietti siringati di ormoni fino alle sopracciglia. Società segrete di gonnelle dai culi secchi. Insegnanti fuori di testa. E materie ridicole. Inutili.
"Oggi pome ci troviamo da me per finire quella schifosa tesina di ita?" Il volto abbronzato è alla ricerca di consensi, i capelli biondi le ricadono sulle spalle con garbo e nascondo cinquanta minuti giornalieri di piastra. Santa pazienza per il Dio apparire.
"Io ci sto, ma vi avviso che non sono messa bene." Una frangia scura annuisce da dietro l'astuccio enorme.
"Idem, però mio fratello ha fatto delle ricerche dall'ufficio e ho una montagna di pagine da leggere. Se prendiamo qualche pezzetto qua e là, non credo che ci vorrà molto." Si gongola soddisfatto, il pachiderma mentre si asciuga l'ennesimo rivolo di sudore.
"Jen tu che fai? "
Ecco che ci risiamo Usatelo ogni tanto quel cervello atrofizzato che vi ritrovate in dotazione, giusto per controllare se funziona o ha un difetto di fabbrica.
Gli anni scorsi andavano molto d'accordo. E le sembra pazzesco, ripensandoci adesso. Jennifer si sente passeggero di un altro vagone. Adiacente forse. Ma non è lo stesso. Se lo sente sulla pelle.
Crescere è una merda.
"Niente da fare oggi" Si affretta a rispondere. "Sono troppo stanca per mettermi in giro con questo tempo, i miei sono fuori e non posso neanche farmi scarrozzare da qualcuno. Vi mando quello che riesco a fare via mail, stasera." Gli sguardi d'intesa delle compagne rivelano il gradimento della proposta.
"Stai diventando noiosa sai …" Cantilena il palloncino in lievitazione.
In quel momento l'insegnante inizia a dettare qualcosa da svolgere a casa. Brontolii sommessi riempiono l'aula. Il prof balza in piedi, un

felino pronto alla battaglia. Mascella contratta. Spalle rigide.
"Ragazzi finitela perché se continuate così rischiate un richiamo e l'annullamento della gita a Stoccolma. "Li fissa alzando un sopracciglio che vorrebbe essere minaccioso. "Che poi, volendo proprio infierire, non capisco per quale motivo dobbiate sempre ricadere nella strafottenza. Vi basterebbe poco, neanche vi chiedo di seguire le lezioni. Rispondete a qualche domanda un paio di volte per trimestre e mettete le crocette nei test… Eih tu! Abiti firmati vicino alla finestra! Quando parlo guardami e taci."
Jennifer rotea gli occhi, è destino che gli ultimi minuti siano un supplizio. Melma appiccicosa che si attacca ai nervi frementi.
Dico io, basta non provocarli e magari non sbadigliargli in faccia!
Emette un debole sospiro, attenta a non dare nell'occhio.
Dai che mancano pochi minuti.
Dai. Dai. Dai.
Il Prof. prosegue nella sua dichiarazione di guerra e molti dei ragazzi in aula si immobilizzano, ipnotizzati. Bocche aperte. Sguardi vacui. Brufoli pulsanti, giallastri.
Ma com'è che proprio non ci arrivano? Non fate casino e i prof non vi romperanno le scatole. E poi, porca puttana, chissenefrega! Basta che suoni la fottutissima campanella!
E la mattinata finisce insieme alla giornata scolastica. Per oggi.
Lo sciame di studenti attraversa i corridoi, quantità industriali di formiche che escono sotto l'effetto di un allucinante. Jennifer si avvia verso un uscita di sicurezza laterale. Da lì può arrivare più in fretta alla fermata dell'autobus senza beccarsi spintoni e gomitate.
Oltretutto non ha nessuna voglia di chiacchierare con le altre, di gossip ne ha già letto e sentito abbastanza, se poi si lanciano in complesse disquisizione su capelli, unghie, peli superflui o tinte è la fine.

"Ciao Jennifer" .
Un ragazzotto alto e magrolino, con i capelli cortissimi e un sorriso che occupa tutto il viso, le si è affiancato senza che se ne accorgesse. Raggio di sole inaspettato. Buffo. Attraente.
"Usciamo insieme stasera? Ti passo a prendere alle otto o preferisci dopo cena?"
Risponde al sorriso senza voltarsi.
"Impossibile. Mi piacciono le donne." E già vorrebbe ridere ma si trattiene appena.
L'applauso fa voltare i passanti.
"Sei sempre uno spasso sai? La prossima volta mi inventerò qualcosa di nuovo così non saprai cosa rispondermi e ti ritroverai da sola con me."
Fischiettando il ragazzotto si allontana proprio mentre l'autobus frena davanti a lei.
Ma 'sta mattinata assurda non finisce mai?

Capitolo 2
Pomeriggio

2.1

Silenzio. Il piano tace. Stantio.
Dalla porta d'ingresso si avverte un ticchettio metallico. Proseguendo lungo il corridoio stretto si arriva fino all'ultimo ufficio, piccolo ma pulito. I rumori ritmici provengono da lì. La stanza è una scatola bonsai ben organizzata.
La scrivania bianca abbraccia un tavolino basso, sotto all'unica finestra. Spalancata.
Sopra al tavolino dai bordi tondeggianti sonnecchia una stampante che ne occupa l'intera superficie a indicare che la sua annata di fabbricazione risale all'epoca della guerra fredda. Fascicoli multicolore ricoprono la scrivania rettangolare. Fogli sparsi e un computer portatile si stendono verso l'estremità destra, accanto a una calcolatrice grigia.
Marta batte tasti a tutta velocità. Alza lo sguardo giusto il tempo di controllare ciò che appare sullo schermo piatto del portatile, poi ricomincia in silenzio.
Tac. Tac. Tic. Tac. Tic. Tic.
Sono le quattordici e tre minuti, il piano è ancora deserto. La porta d'ingresso viene richiusa con un tonfo secco. Sordo. Eppure lei non se ne accorge, schiena curva e sguardo concentrato.
"Ciaaoo".
Alza la testa di scatto.
"Ah ciao, non ti ho sentita entrare." Ed è vero, la collega la delizia con

una smorfia sorniona.
"Immagino." Il caschetto mogano si allontana senza aggiungere altro. Inizio e fine dell'unica comunicazione personale.
Meno male che ho due pacchetti di cracker nella borsa, ho saltato il pranzo solo che adesso ho una gran fame.
Gli uffici si ripopolano con calma, i suoni si moltiplicano.
Telefoni che suonano.
Chiacchiericcio basso. Sornione. A tratti stridulo. Cadente.
La routine è qualcosa di rassicurante per Marta, le basta rimanere rintanata nel piccolo buco in compagnia del lavoro da svolgere. Silenzioso e affidabile.
Non dover ridere per forza. Partecipare alle conversazioni sterili. Fingere un coinvolgimento falso. Meschino. Conoscere le colleghe l'ha costretta a una brusca frenata. Inaspettata. Bruciante. Una macchina a tutta velocità che va a schiantarsi contro un muro.
Boom.
Marta si stiracchia muovendo il collo indolenzito.
"Qualcuno ha, per caso, visto il prospetto riepilogativo dei costi settimanali degli agenti della Rebis srl?" La domanda si perde nei meandri dei corridoi mentre un coro di no le ritorna indietro saltellando.
Ma va? Le fotografie ritoccate sono più oneste.
Da un cassetto alla sua sinistra estrae un plico di fogli grigi compilati a mano da calligrafie diverse.
E meno male che durante la pausa pranzo escono tutte, così ho il tempo di controllare in giro se mi manca qualcosa.
Una smorfia ironica la deforma mentre evidenzia alcuni dati prima di procedere alla compilazione del file aperto sul portatile.
Sanno, anzi vedono che consegno regolarmente il lavoro al capo, per cui è evidente che, in un qualche modo, i dati che mi servono li trovo.

Allora che senso ha continuare queste ridicole faide? Non lo capirò mai.

L'equilibro dell'ufficio è retto da un misto di silenzi assensi, fogli che si muovono animati di vita propria e tentativi di calpestamenti a ogni costo. Gerarchie. Leccate nei punti giusti. Sorrisi che stringono coltelli affilati.

Sbuffa. Il problema è l'adattamento, non c'è niente da fare. Il *suo* adattamento a un ambiente dove non può fidarsi di nessuno. E questo le crea problemi.

Di comunicazione. Di sopravvivenza.

Suo marito lo definisce 'un ridicolo atteggiamento di chiusura'. Una sera, a cena, l'ha tenuta incollata alla sedia spiegandole. Già. Spiegandole un sacco di cose. D'altra parte lui ha un posto fisso da dieci anni e certe dinamiche le conosce molto bene. *A sentir lui*. I colleghi non sono degli amici, mai. Neanche conoscenti. Stamparselo sulla fronte è la prima regola per lavorare con lo spirito giusto. *Sacrosanto.*

Solo che si tratta di lei. Di un lavoro che le tocca tenersi. Di gente che vede tutti i giorni e con cui non parla. Del peso di portarsi dietro una maschera. Dieci ore suppergiù.

La fa tanto facile, lui. Neanche se la dovesse respirare quest'aria malsana ogni maledetto giorno.

Quando riguarda l'orologio, all'estrema destra dello schermo, sono le sedici e trenta. La fame inizia a farsi sentire. Morsi voraci le provocano brontolii involontari. Si costringe ad alzarsi per andare a prendere una cioccolata calda alla macchinetta, nell'angolo del salottino centrale.

"Ma si dai che te l'avevo detto…"

"Che poi è così ridicola quando si veste in quel modo…"

"… è stato proprio assurdo…"

I discorsi bisbigliati si allungano fino al salottino, vapori inconsistenti che la irritano. Sono frammenti, senza un nesso logico eppure rappresentano qualcosa. La coalizione. Esattamente quello da cui è stata esclusa. Se ne sta rintanata nel suo ufficio bonsai e lavora. Tutto qui.
Vipere. Chi si piace si piglia.
Non può fare altro. Proteggersi chiudendosi a riccio.
Torna indietro e cerca di concentrarsi su qualcos'altro ma è tardi. I bisbigli le sono entrati dentro, termiti che rosicchiano. Lente. Tenaci. Fino all'osso.
Il ticchettio dei tasti torna. Svelto. In parte attutito dal corridoio che separa l'ufficio dall'ingresso principale. Dalle altre postazioni.
Un debole raggio di sole fa capolino tra le nuvole scure e le illumina le spalle.

2.2

La macchina sfreccia nel traffico con brusche frenate e sorpassi improvvisi. Salvatore detesta arrivare in ritardo a un appuntamento, è una di quelle regole che sua madre gli insegnò da bambino e che non ha quasi mai trasgredito. Mai per colpa sua.
"Su, sposta quel culo dall'incrocio cretino! Se è verde ti devi dare una mossa!"
Lo sguardo concentrato e rabbioso scoraggia un ciclista in procinto di attraversare la strada.
"Azzardati a scendere dal marciapiede e vedi che stiratina ti ritrovi, paramecio! Credi di poter andare dove vuoi poi mi sbuchi all'improvviso. Eih!" L'ennesimo suono del clacson costringe una signora a frenare all'ultimo minuto.
Il cellulare corre in suo aiuto distogliendolo da propositi omicidi.

"Melandri. Si ciao, no sono in macchina. Aspetta che metto il viva voce così mi tolgo la cuffia, sto guidando. Ecco fatto, mi senti?"
"Si abbastanza, ma dove sei? Quelli della villa ti aspettano per le quattro e mancano dieci minuti!"
Si morde le labbra prima di rispondere. In pochi si permettono di controllarlo. Il suo socio e i bambini sono le eccezioni che confermano la regola.
"Lo so, qui è un delirio. Non capisco cosa ci fa tutta questa gente in giro a quest'ora. Non si lavora più a quanto pare.".
L'interlocutore si lascia scappare una risata accennata.
"Salvatore stai calmo altrimenti finisce che arrivi dai clienti con gli occhi in fiamme e le narici piene di fumo. Ti conosco sai, al volante sei peggio di un camionista!"
"Grazie per il sostegno! Piuttosto: com'è andato l'incontro con quelli della Gardens? Ti hanno fatto vedere dove lavorano? Che tipo di offerte ci fanno?"
Di nuovo una risata gracchiante invade l'abitacolo.
"Lo so che dovevo fare l'agente segreto! Mi sono fatto presentare tutto il personale poi mi hanno mostrato il vivaio e il capannone dove crescono le coltivazioni più delicate o fuori stagione… ah si! Ho un prospetto, secondo me molto interessante, sulle tipologie di piante e fiori che possono fornire comprese le quantità periodiche che potrebbero garantire."
Salvatore si massaggia una mascella mentre aspetta davanti all'ennesimo semaforo, la sua mente sta elaborando e immagazzinando dati, il tempo è tiranno e se non muove le pedine giuste si ritrova con montagne di questioni da risolvere a fine giornata. Gli arretrati gli impediscono di dormire. Se ha qualcosa da concludere deve risolverla prima di coricarsi o non se ne fa nulla. In tutti i sensi. Gli serve la mente sgombra per dedicarsi ad altro.

" Ne deduco che l'impressione che ti hanno fatto è soddisfacente."
" Infatti, poi bisogna valutare se riescono a mantenere le promesse."
Chiude la comunicazione giusto in tempo per parcheggiare davanti alla villa ottocentesca, i proprietari sono interessati ad affittarla, un'ottima occasione per aumentare i servizi fruibili dalla sua attività.
Alle diciassette e venti telefona a casa per sentire le vocine dei figli. E provare a indovinare cosa stanno combinando dopo la scuola, se si sono incollati alla playstation oppure stanno svaligiando il frigorifero. L'immancabile avviso di chiamata lo costringe a interrompere la comunicazione.
E'irritato. Pericolosamente irritato.
Chi è che mi rompe i coglioni proprio adesso? Ho due eruzioni vulcaniche da tenere sotto controllo e tutte le volte c'è qualcuno che mi interrompe. Mia madre poi, ha un'età che se riesce a rimanere sveglia per tutto il pomeriggio è già un miracolo. Così non va. Proprio no.
Si rimette in macchina animato dall'ennesimo imprevisto della giornata. Attraversare la città è un po' come perdersi in un labirinto ogni volta diverso. Il traffico è un animale mutevole. Salvatore ne approfitta per sbrigare alcune questioni burocratiche in collegamento telefonico con la segretaria.
Verso le diciotto ha risolto l'emergenza, convinto un cliente nuovo ad affidargli il catering di un anniversario di nozze e compilato alcuni moduli.
E' il momento di staccare la spina. Quindici minuti tutti suoi.
Stop.
Entra in uno dei tanti bar del centro, non ha un posto preferito perché i continui spostamenti glielo impediscono, per cui sceglie il primo locale che incontra.
Non c'è niente di meglio di un aperitivo ghiacciato. Che scivola giù e

scalda.
Da quando esce di casa la mattina è un turbinio di impegni, appuntamenti, telefonate e carte. Il più delle volte neanche si accorge che è ora di cena, oppure si trova a cento chilometri di distanza da casa.
Salvatore sa. E ne ha paura. Il suo stile di vita è frenetico. Complesso. Richiede prontezza. Costanza. E tanta forza. Eppure.
Eppure non ha scelta.
Vado verso i cinquanta e allora? Quando sarò vecchio mi chiuderò in casa a guardare tv spazzatura e a leggere libri horror. Nel frattempo ho un'azienda da mandare avanti e Dio mi è testimone se mando tutto a puttane per un po' di stanchezza. Stronzate da cazzoni! Magari questo week end disdico l'impegno al lago e me ne sto a casa tranquillo coi gemelli.
I quindici minuti volano via in un attimo.
La macchina sgomma per scendere dal marciapiede e lui neanche se ne accorge, sta preparando mentalmente il prossimo impegno. L'incontro con il sindaco. Se riuscirà a convincerlo si aggiudicherà la gestione del servizio di catering più grande mai commissionato a un'unica società. Parlando di un evento pubblico si intende.
Parcheggia con poche manovre decise. Prima di scendere si apre la giacca e slaccia due bottini della camicia grigio scuro, il petto emerge prepotente. Malizioso. Dalla valigetta estrae un campioncino di Obsession for Men e lancia alcuni spruzzi verso i polsini e la pelle del collo, proprio alla base.
Dal momento che il sindaco è una donna, perché non dovrei schierare l'artiglieria pesante?
Sorride. Lo specchio retrovisore riflette un'immagine che gli piace. Si sente sicuro. Pronto.
E'ora di andare.

2.3

"Ragazzi! Sono già passate le cinque! Niente merenda oggi?"
Il piccolo Mario dorme. Sdraiato sul tappeto colorato della sua camera. Appoggiato su un fianco con le gambe piegate. Sereno. Gli accarezza la testa per controllare la temperatura e si rialza in fretta, rassicurato. Il bambino è stanco, meglio lasciarlo riposare. Accosta la porta.
Bussa dall'altra parte del corridoio dove, da un foglio sgualcito appeso storto, si legge a caratteri enormi "Do not entry please". I primi tempi era anche divertente, quella specie di cartello casalingo.
"Sara? Posso?"
La risposta arriva ancora prima che possa girare la maniglia. "Papà sono al telefono adesso, puoi tornare dopo?"
Sempre la solita storia, Sara ha quattordici anni e pretende la sua privacy. *Privaci un corno!*
Apre la porta di alcuni centimetri per infilarci la testa dentro.
" Volevo solo dirti che c'è la torta al cioccolato in cucina."
La ragazzina mette una mano sulla cornetta. Seduta sulla scrivania con le gambe accavallate sembra una diva.
"Posso invitare Margherita? Dai papà, solo per un oretta. E' presto e ho finito i compiti," Indica alcuni libri e quaderni sparpagliati sul letto, il viso supplichevole è così tenero da impedirgli di rimanere serio. Finisce sempre così e lei lo sa. Fin troppo bene.
"Ok, ma dille che ceniamo presto e non possiamo ospitarla stasera. Ci siamo capiti? La mamma sarà stanca."
Le parole si perdono in giro per la stanza profumata dagli incensi colorati. Sara ha già ripreso a parlare attaccata alla cornetta e lui non può fare altro che riaccostare la porta.

In cucina il tavolo è parzialmente occupato da alcuni fogli sparsi. I suoi schizzi. Per la fine della settimana deve consegnare una nuova striscia dei fumetti e ci vuole tempo. Se non ci lavora tra il bucato e la cena finisce che perde anche quel lavoretto.
Se piacciono alla gente potrebbero farmi una proposta interessante. Magari.
Alza le spalle con noncuranza. E'difficile immaginare un lavoro stabile quando non lo si ha mai avuto. Mai.
Non sono poi così male i fumetti. Ci vuole creatività. Disegnare non è come dipingere ma è meglio di niente.
Il suono del campanello annuncia l'arrivo dell'amica di sua figlia e in un batter d'occhio si ritrova fuori dalla cucina con in mano il materiale su cui stava lavorando.
"Papà parliamo di cose da donne, non ti interessano di sicuro!".
Cose da donne dice lei, ma quali donne?
Appoggia i fogli in camera da letto, le tapparelle sono abbassate oltre la metà e i riflessi d'orati del sole illuminano alcuni punti della stanza dalle tonalità pastello. Si butta sul letto a occhi chiusi. Svogliato.
Fra un po' posso iniziare a preparare la cena, il resto della casa è in ordine. Se Elisa non rientra troppo tardi forse per le otto e mezza posso chiudermi nel mio studio…
Lo studio di Stefano è a tutti gli effetti lo stanzino per le scope che è stato pulito e ridipinto quando si sono trasferiti in quella casa. Lo ha attrezzato con mensole e ripiani in modo da avere un posto per l'attrezzatura da pittore. Pennelli di ogni dimensione, tubetti vari e straccetti. Tutti appesi. Rigorosamente in ordine, il *suo* ordine. I cavalletti e le tele, invece, sono state posate dietro la porta, per occupare meno spazio possibile.
Si alza dal letto di malavoglia, riguarda l'orologio. E'ancora presto. Passa davanti alla stanza del figlio e lo trova nella stessa posizione di

prima, il viso bianco e rosso è così beato che meriterebbe di essere immortalato. Esce senza fare rumore e sbircia dalla porta aperta della cucina, le due ragazzine ridono e parlano sotto voce con le mani sporche di torta.
Potrei andare nello studio a controllare i colori che si stanno seccando.
La solita scusa, quella che usa ogni volta che sente il richiamo delle tele. Quando perde il coraggio.
Di ammettere che ha voglia di tornare dalle sue creazioni.
Solo lui. E loro.
Dentro al mondo di colori e idee. Libero. Pronto a dare.
Aprendo la porta l'odore pungente delle tempere gli arriva addosso con un abbraccio. Primavera fresca. Acqua che scorre. Terra calda. *E' il profumo delle immagini inespresse.*
Lascia la porta accostata. Inizia a prendere in mano alcuni tubetti dall'estremità sinistra del muro. Li apre. Ne osserva il colore prima di spingerne delicatamente la base, quel tanto che basta per intravedere la punta. Brillante. Intensa. Infine, con l'indice ne verifica la consistenza.

L'operazione completa richiederebbe pochi secondi eppure Stefano riesce a farsela durare minuti. Assapora ogni tinta. Ne saggia l'anima. Ci entra. *E'*.
Terminata la procedura, gli occhi cadono su una tela che sbuca da dietro la porta. Ed è già perso. Ammaliato. Schiavo.
Adesso non posso. Proprio no. E'quasi ora di cena…
Ma il richiamo è troppo forte. Una sensazione fisica, la tela lo trascina per un braccio.
La estrae per posarla sul cavalletto. Con delicatezza. La sfiora, una carezza. Nelle parti esterne il bianco domina sul resto, a indicare l'incompletezza dell'opera ma verso il centro i colori si infittiscono, a

tratti si mischiano e delineano forme sempre più precise. Il cuore della tela raffigura un castello immortalato dall'alto, con gli occhi di un uccello che durante il volo osserva il paesaggio sottostante. Una piuma appena abbozzata testimonia l'idea.
Stefano osserva le pennellate. Dipingere non ha schemi. Può finire il giorno stesso. O impiegarci settimane. Mesi. ogni volta è un'avventura nuova. Misteriosa. Un salto nel vuoto. Non c'è un gesto uguale all'altro. Basta un'angolatura diversa e tutto cambia. Si trasforma,
La scruta con attenzione. Manca qualcosa, se lo sente dentro la carne. Più sotto, verso le ossa. Dentro il cuore che pulsa. Vivace. Fiero.
Il formicolio alle dita lo costringe a posare la tela dietro la porta. *Adesso non posso e basta. Anzi, non dovevo neanche entrare.*
La porta si richiude con un movimento brusco. Si sente nervoso. Inquieto. Mettersi a cucinare può essere un modo per non pensarci. Per tenersi occupato.
Tenersi occupato è fondamentale.
O il richiamo delle tempere diventerà insopportabile.

2.4

L'appartamento della famiglia Rosta è situato al secondo piano di una palazzina in pieno centro storico, tra il palazzo comunale, che risale ai primi del novecento, e la piazzetta del Duomo. Nell'edificio è stato mantenuto lo stile architettonico originale anche se i proprietari hanno approvato, di recente, un progetto per ristrutturarne le parti più vecchie ritenute decadenti. Deturpanti dell'intento architettonico.
Come in tutti i condomini che si rispettano, dalle quattordici alle sedici, sono vietati i rumori forti. Jennifer può *viversi* il pomeriggio passate le quattordici. Il più delle volte quando rientra da scuola la casa è deserta, fatta eccezione per la moglie del portiere che, a

rotazione, pulisce quattro degli appartamenti che fanno parte del condominio. Tra cui quello della famiglia Rosta.
Oggi il silenzio volteggia nell'aria. *Meno male!* Ha bisogno di riposare per smaltire la stanchezza arretrata.
Entra e butta lo zaino per terra, nell'atrio. Mangia come un cannibale due tramezzini confezionati in piedi davanti al frigorifero e conclude il pasto con un sorso di succo d'arancia rossa bevuto dal cartone.
Sistemato lo stomaco, si toglie le scarpe da tennis facendo pressione con la punta dei piedi sui talloni. Con un tonfo le butta dietro la porta dell'atrio, proprio davanti alla scarpiera. Vuota. Prosegue verso "il reparto notte" - come lo chiama sua madre - e si butta sul suo letto. Le narici assorbono la puzza di lavanda. In altre circostanze avrebbe tolto le coperte ammassandole per terra. Detesta quel profumo nauseabondo, da signora per bene. Oggi però ci fa caso a malapena. E'troppo stanca per notare dettagli come quello.
Chiude gli occhi il tempo di lasciarsi risucchiare.
Quando li riapre la sveglia sul comodino segna le sedici e un quarto.
Porca puttana! Dovevo accendere la sveglia. Mi perdo le puntate, di questo passo!
Si alza troppo in fretta e la stanza inizia a girare. Stropicciata agli occhi. Attesa di qualche secondo. Poi via verso il salotto
Il telecomando è nascosto tra i cuscini dell'ampio divano beige e l'agitazione si fa sentire.
E dai, tutte le volte che ho fretta non si trova!
Buttati per aria i cuscini lo agguanta e preme il pulsante di accensione insieme a un altro tasto che trasforma la spia sul decoder da rossa a verde. Quando appaiono le prime immagini l'inconfondibile simbolo del canale satellitare è ben evidente.
Il primo telefilm è già iniziato e non ha tempo da perdere, si allunga verso il blocco interruttori per premere il pulsante che abbassa le tende

del salotto. Preferisce che la stanza sia silenziosa e in penombra, niente deve disturbarla. Interrompere il viaggio.
Dalle sedici alle diciannove si gode in santa pace i suoi telefilm preferiti. Niente rumori. Rompiscatole tra i piedi. Chiacchiere. Le piace immedesimarsi nelle trame. Diventare. E può farlo solo se non deve dove preoccupare di niente. Rilassata.
Non guarda di tutto, i soliti telefilm sugli amori tra adolescenti le fanno venire l'orticaria, peggio ancora i reality che impazzano ovunque e che, *figuriamoci*, tutte le sue amiche seguono come sotto ipnosi. *Neanche morta*.
A lei piacciono le storie magiche. Ma realistiche. Intrecci medici. Drammi veri. Alla fine si ritrova incollata allo schermo a spalmarsi crema profumata insieme alle protagoniste di "Sex and the city". Il sesso e le nevrosi del nuovo millennio sono una motivazione sufficiente per seguire il serial in religioso silenzio.
Oggi, però, qualcosa gira storto. Verso le diciannove e venti suona il telefono fisso.
Ma chi è che rompe le scatole a quest'ora? La gente non va a cena? Non ha proprio niente da fare che telefonare alla famiglia Rosta? Col cavolo che rispondo. Se è per mamma o papà possono lasciare un messaggio che non succede niente, se invece sono le solite scassaballe, che vogliono sapere se ho fatto la tesina, se lo scordano che mi sbatto a rispondere proprio adesso!
Dopo cinque squilli si attiva la segreteria, Jennifer si accosta all'apparecchio per sentire meglio quello che viene registrato.
" Jen sono mamma, magari sei sotto la doccia… io e papà siamo rimasti imbottigliati e non credo che potremo rientrare per cena. A questo punto ci fermiamo in un ristorante nei paraggi e rientriamo quando si sarà smaltito il traffico. Se hai bisogno ci trovi al cellulare. Bacini e a dopo".

Si morde il labbro inferiore. *Pazienza. Tanto non ho molta fame. Magari scongelo una confezione monodose di lasagne e le scaldo al microonde. Potrei guardarmi quel film che abbiamo registrato la settimana scorsa. No. Meglio il dvd di "Il ritorno del re", almeno mi rifaccio gli occhi con quel gran figone di Orlando Bloom.*

Il viso assorto si rasserena in fretta, soddisfatto del neoprogramma. Jennifer è abituata a gestire il tempo da sola. Il più delle volte le piace. D'altra parte, per una con un nome inglese ma residente in Italia è necessaria una dose massiccia di adattamento e pazienza.

Carrie Bradshaw fa il suo ingresso sullo schermo, fasciata da un abito chiaro picchiettato di brillantini, il volto truccato alla perfezione. Perfetto. I capelli lisci e lunghi ricadono composti sulla schiena nuda. *Divina.*

Torna a sedersi, il messaggio in segreteria è già uscito dai padiglioni auricolari. Scivolato. Rotolato lontano.

Gli occhi brillano. Curiosi. Ammirata. Per la splendida donna che sembra l'incarnazione della perfezione.

Una perfezione realmente inventata.

Una realtà perfettamente finta.

Capitolo 3
Sera

3.1

Rientrare a casa è uno shock piacevole. Miele profumato. Caramello che si scioglie in bocca. Marta assapora ogni sensazione a pieni polmoni. Abbandona le borse in cucina e si avvia verso il bagno, immaginando già gli spruzzi dell'acqua calda sulla pelle. Solletico dolce. Rilassante. Paradisiaco.

Il corpo del marito le arriva addosso nel bel mezzo del sogno, mentre sta aprendo la porta del bagno.

"Bentornata! Non metterci troppo perché manca meno di un ora." Il volto sbarbato emana un odore di colonia, intenso. La oltrepassa e si siede sul letto, indossa una camicia casual dalle sottili righe blu che si abbottona con cura, a testa china.

Meno di un ora? Ma sta scherzando? Sono appena arrivata. Se per una volta ceniamo più tardi non muore nessuno. Ho diritto a una doccia in santa pace. Cos'è tutto questo profumo che si è dato?

Lo fissa con gli occhi sbarrati. Confusi. Circospetti.

"Eih! Ci sei? Perché mi fissi con quella faccia da triglia?"

Il solito signore. Cosa succede stasera?

"Dai su, te l'ho detto che non c'è molto tempo. Paolo e Daniela arriveranno fra…" Sbircia l'orologio "… quaranta minuti esatti. Se poi Paolo è uscito dall'ufficio in orario è probabile che arrivino un pelino prima, sai come ci tiene alla puntualità!"

Paolo e Daniela? O no…

Marta si chiude in bagno e inizia a spogliarsi freneticamente. Doccia e

lavaggio dei capelli, sei minuti in tutto. Esce avvolta da un accappatoio gigante con la testa fasciata da un asciugamano.
" E con la cena come la mettiamo? " Esordisce nervosa.
Il fiume di parole è pronto, sta per straripare ma il marito se lo aspetta. Apre il forno e le mostra la teglia dove scoppietta un pollo intero, ricoperto da patate novelle ancora chiare. Le sorride con noncuranza.
" Tutto pronto, mi sono fermato qui sotto e il macellaio mi ha consigliato questo pollo. Basta lasciarlo cuocere a centottanta gradi per almeno cinquanta minuti, altrimenti mi ha detto che rischiamo di abbrustolire la superficie e lasciare poco cotto l'interno. "
Si sente soddisfatto dell'idea e si vede.
"Ottimo allora." Sgattaiola in camera, si infila il primo vestito intero che trova e ripiomba in bagno per asciugarsi i capelli. Balsamo per le punte. Due mollette a reggere le ciocche più alte. E via con la temperatura massima del phon.
Maledizione! Come ho potuto dimenticarmi della cena! Sono stata un cretina.
Borbotta per quindici minuti, finché posa il phon e si spruzza un po' di profumo alla base del collo.
Ormai è fatta, chissà se si è ricordato di prendere un dolce o magari del gelato da offrire con la macedonia.
Alza un sopracciglio all'immagine riflessa nello specchio.
Se ha preso il pollo vuol dire che immaginava che mi fossi dimenticata, il furbastro. Poteva avvisarmi durante la pausa pranzo. Poteva eccome.
I pensieri bruciano. Troppo per rimanere a fare capriole tra gli occhi e il cielo. Esce dal bagno e lo trova seduto sul divano con la televisione accesa.
"Perché non me lo hai ricordato?"
Volta il collo per guardarla. Sorpreso. Calmo.

"Mi è passato di mente. E poi non vedo il problema." Si sposta per osservarla meglio. "Tu sei pronta in perfetto orario, la cena sarà servita fra venti minuti, cos'altro?" Scrolla le spalle e si rivolta verso lo schermo acceso.
"Se ti avessi chiamato, vuoi davvero che ti dica cosa sarebbe successo? Dunque… mi avresti fatto una piazzata per telefono perché te l'ho ricordato troppo tardi. Poi ti saresti precipitata a casa. Saresti passata in un negozio di strada, per comprare di tutto e di più e, per finire, avresti brontolato con me fino all'arrivo degli ospiti. Con il risultato che, adesso, avrei una gastrite da manuale e non potrei ingoiare neanche un boccone."
Rimane immobile alle sue spalle, un vago brivido le attraversa la spina dorsale. Il racconto del marito è reale come un pugno nello stomaco. Penosamente reale. Quella descritta è lei. *Lei.*
Ma come siamo arrivati a questo?
"Ho sbagliato qualche previsione?" Continua a guardare lo schermo, ma è evidente che si sta concentrando sul discorso.
Almeno spegni quel dannato coso e guardami in faccia, dal momento che mi hai appena dato della pazza isterica…
Sospira e si dirige in cucina. Meglio non rispondere.
Vorrebbe sdrammatizzare ma non le riesce. Due estranei. Ecco cosa stanno diventando ogni giorno di più. Si vede a occhio nudo.
Lo osserva di sottecchi fingendo di girare le patate.
Silenzi. Programmi mancati. La trincea per lo sport e le uscite con gli amici. Ci sarà una via d'uscita da qualche parte! Dobbiamo trovare il modo di comunicare. Ritrovare.
Il campanello suona e Marta sobbalza. Pausa temporanea dai problemi. Meglio passare una serata piacevole, almeno stavolta.
Il marito aspetta sulla soglia della porta blindata.
" Stai molto bene così, è il vestito che avevi preso per la comunione

della Francy?"
Gli sorride siglando la tregua, di solito le zuffe fra di loro non durano più di ventiquattr'ore. Stabilire chi ha vinto o chi si è arreso per primo è un impresa ridicola. Le tregue sono anestetici cancellatutto. Fin ora.
Quanto ancora durerà?

3.2

I gemelli trasformano la tavola apparecchiata in un campo di battaglia. Piccoli squali affamati hanno la capacità innata di pastrocchiare con tutto. *Di* tutto.
Salvatore li osserva, lascia fare. *Quel* tipo di caos si sistema con facilità. E a quell'ora apprezza enormemente le cose poco complicate.
"Ragazzi ho finito anch'io, eih! Capitanto Kirk a plancia di controllo: Mi sentite?"
I gemelli annuiscono senza smettere di tirarsi briciole di pane e altri materiali sconosciuti.
"E'ora di ripulire la nave, ricevuto?" La venatura decisa si mescola al tono scherzoso. Perennemente carichi e attivi, i bambini sanno essere obbedienti quando Salvatore preme i tasti giusti.
Le stoviglie iniziano il trasferimento dalla tavola al lavello. Tra una risata e l'altra. Pizzicotti. Spinte veloci.
"Papà perché la tua amica non c'è oggi? Sa preparare il gelato affogato nella cioccolata."
Lui accenna a un sorriso, ma continua a riporre contenitori e scatolette nel frigorifero.
"Tanto per cominciare questa mia amica ha un nome ragazzi, ve l'avrò già detto mille volte. Si chiama Antonella, ok?" Si ferma con un braccio sospeso per verificare l'assenso richiesto.
"Perfetto. La prossima volta che dovrò ricordarvelo andrete a letto alle

otto e mezzo per una settimana." La disciplina è un arte molto complicata eppure, una volta individuate le dosi giuste, può rendere la vita decisamente più semplice.
"Uffa papy, non volevamo offenderla! Solo che ci piaceva di più l'Ele…"
Si volta di scatto con l'intenzione di redarguirlo con rabbia. Quella rabbia che gli è salita alla bocca sentendo nominare la sua ex, l'ultima in ordine cronologico. Eppure quando lo guarda in faccia, evapora tutto.
In questa casa manca una figura femminile. Stabile e di riferimento, insomma. Ci devo andare cauto con le risposte. L' Eleonora era pressoché perfetta con loro, però il vizio di frugare nelle tasche non potevo perdonarglielo. Per non parlare delle mail aperte…
"Sentite, capisco che in questa casa c'è del movimento. E capisco, anche, che non devono sempre piacervi le miei amiche."
I due bambini lo fissano come in trance. Occhi enormi. Attenti a ogni dettaglio. Curiosi. Per avere compiuto dieci anni da poco sono fin troppo maturi, a volte.
"Ma dovete rispettare le mie scelte, ok? L'Ele aveva altri programmi…"
"Cosa vuol dire papy? Perché non può avere questi programmi con noi?"
Porca puttana, però. Mica me le hanno insegnate le risposte giuste a domande come queste. Non per dei bambini almeno. L'Eleonora è rimasta molto con loro, avrei dovuto metterlo in conto. Che bravo sono stato…
Appoggiata una mano al piano di cottura. Li osserva. Parlare non dovrebbe essere un problema. Non tra padre e figli.
Aspetta che arrivino al sesso poi vedrai…

Sospira e accantona il pensiero, i bambini stanno ancora aspettando.
"Io e l'Ele siamo amici, ma non sempre gli amici fanno le stesse cose. A volte non si va d'accordo."
Uno dei gemelli annuisce con fare esperto.
"Come con quella che si tagliava i capelli col rasoio? "
Appunto, il sesso non guarda in faccia a nessuno. Però quando ti alzi la mattina, vedi fin troppo bene chi ti ritrovi addosso. Sto divagando per niente. Concentrazione Salvatore! Saranno anche piccoli, ma sono tutto meno che stupidi e una parola fuori posto, mi assicura un'altra serie di domande complicate.
"Più o meno. Ad ogni modo ragazzi, se due amici vogliono fare cose diverse è giusto che le facciano. L'Ele vi vuole bene, non vi ha portato al centro commerciale la settimana scorsa?"
Di nuovo annuiscono ma non replicano, è un punto cruciale del discorso e non vogliono perdersi neanche un passaggio.
"Per concludere, adesso c'è Antonella. Se avete qualche problema con lei, basta che me ne parliate. Non fatevi problemi, ok?"
Le testoline sembrano pensarci ma poi negano con decisione.
"Sicuri? Non ci sarebbe niente di male se me lo dite, lo sapete vero? Se qualcuno vi dice o fa qualcosa che non vi va, me lo dovete dire subito, chiaro ragazzi?"
Non devo esagerare con le virate. Così è più che sufficiente.
"Perfetto allora. Per ora Antonella vive qui perché è mia amica. E voi due le dovete rispetto."
Te la sei proprio cercate furbacchione…
"E quando andrà via papy?"
Bella domanda, in effetti. Peccato che non ne ho idea neanche io. Non ho ancora ben chiaro a che punto siamo. Dovrei proprio saperlo, se non altro per prepararmi a eventuali scenate. No, l'Anto non è il tipo.

"Non lo so, non è obbligatorio saperlo comunque. Se stiamo tutti bene perché dovrebbe andarsene?"
Ci sono ricascato di nuovo come un novellino, grande e grosso e non riesco a concludere un discorso serio con due bambini alti un metro. Mi ci vorrebbe un applauso di incoraggiamento.
"Quindi tu stai bene con Antonella, papà? Come i genitori di Filippo? O come quelli di Serena?"
Ahi, tasto molto delicato. Filippo qual è? Mhmmm, quello che vede il padre notaio nei week end forse. No, direi di no… che palle! Figuriamoci se posso ricordarmi i nomi e le parentele di tutti gli amichetti dei miei figli. Lavoro durante il giorno, non guardo mica la tv sgranocchiando pop corn!
"Dai papà…"
I gemelli iniziano a spazientirsi.
"Filippo non te lo ricordi? E'venuto con noi a calcio, ieri!" Gli viene in aiuto." E hai perfino parlato con sua madre! Quella con il cappotto macchiato…"
Ah ecco! Rossella Serafini. Quel gran pezzo di donna è sposata da più di quindici anni e ci ha commissionato perfino una festa per l'ultimo anniversario. Devo essere proprio all'inizio della senilità per non ricordarla.
"Si, adesso si. Un attimo di pazienza ragazzi. Sono quasi le nove e sono stanco anch'io, cosa credete! Si, io e Antonella stiamo bene come i genitori di Filippo. Presumo…"
Come cazzo faccio a sapere se i due scopano o se si vogliono bene? Se hanno l'amante e fanno finta di essere la coppia perfetta? Mi devo svincolare da questa discussione al più presto o i ranocchietti mi faranno nero.
Si arrotola le maniche della camicia avviandosi verso il lavello, apre l'acqua e versa il detersivo per piatti nella spugna.

"Sentite, io proporrei di smetterla qui. Quando volete potete chiamare l'Ele e chiederle di uscire insieme, basta che mi avvisiate. Diversamente qui in casa c'è l'Anto."
"L'Anto?"
Colpito e affondato. Sorride compiaciuto.
"Si l'Anto, l'abbreviazione del nome. Non vi piace?"
I gemelli iniziano a ripetere il nomignolo trotterellando per la cucina, con gli ultimi bicchieri rimasti sulla tavola.
"Carino papy. La possiamo chiamare così o si offende?"
Il solito sensibile, dovrò starci attento in futuro.
Scuote la testa fra sé, osservando il figlio più fragile accanto a lui.
"Adesso potete andare di là a guardare la tv, ma solo fino alle nove e mezzo. Niente brontolii o urla. Ok?"
Nessuna risposta. Il rumore inconfondibile dei cartoni echeggia per la casa.
Pericolo scampato.
Sbuffa mentre, con le mani piene di schiuma, termina di strofinare una pentola.
Mi piacerebbe sapere chi è stato quel deficiente che ha stabilito che i genitori devono informare i figli della propria vita sentimentale e sessuale. Avrò il sacrosanto diritto di farmi i cazzi miei o no? Non li lascio di certo sotto un ponte per andarmi a sbattere una puttana!
Nello stesso momento in cui i pensieri gli attraversano la mente, le risposte arrivano dritte al cervello come proiettili appena sparati. E'difficile ammettere che da solo si trova in difficoltà. I suoi cuccioli crescono. Come fulmini. Vogliono capire il mondo. E lui dovrebbe trasformarsi nella loro guida. Già. *Ma come? Chi le insegna queste cose?*
Domande che si mischiano al detersivo per piatti. Tra la schiuma le mancate risposte si confondo. Sembrano meno pesanti ma è solo una

bolla di sapone.
Il senso di inadeguatezza è una pessima compagnia notturna.

3.3

Elisa fa appena in tempo a lavarsi le mani, indossa ancora i vestiti da lavoro quando si siede a tavola per consumare la cena con la famiglia. Sono le venti e quaranta e per i bambini l'orario è già fin troppo tardo per farli aspettare ancora. Una preghiera veloce a occhi chiusi, poi tutti si avventano sulle leccornie fumanti.
"Mi dispiace di aver fatto tardi di nuovo." Sussurra al marito prima di assestagli un bacio sulla guancia.
Stefano la osserva mentre mastica in fretta. Lo immaginava. L'aveva previsto. Eppure il fastidio gli è piombato addosso. Una mazzata sul collo.
Certi giorni non vede l'ora che arrivi sera per poter servire la cena, sistemare la cucina alla fine del pasto e correre allo stanzino. Chiudersi dentro.
Finalmente.
Sospirare e lasciarsi cullare dai colori.
Oggi no.
Le parole della sorella raschiano ancora nella sua testa. In cerca di un po' di pace, un angolino dove nascondersi. Ha provato a farle tacere senza risultati. Per ora.
Gli piacerebbe parlarne con la moglie, magari seduti sul tappeto con un buon bicchiere di vino rosso come facevano anni fa. *Magari.* Certi malesseri passano in fretta se curati a dovere. Impossibile. Finirebbero per scambiarsi qualche battuta lungo i corridoi oppure mentre uno carica la lavatrice e l'altro mette a letto i bambini. Niente da fare.
La osserva senza parlare, ascolta i racconti della giornata al negozio e

cerca di assorbire lo spirito. Quell'energia che sa di buono, tipica di chi sta lavorando a un progetto tutto suo. Carico. Frizzante. Meravigliosamente eccitante.
Non è proprio invidia. E'più una forma di distacco quando ogni sera la casa si riempie di fiori, composizioni, consegne dall'Olanda e clienti bizzarri che entrano attraverso gli aneddoti della moglie. In fondo lui è solo uno spettatore. E' Elisa la protagonista.
In futuro ci sarà posto anche per me. Deve esserci.
Di nuovo l'incertezza, quella maledetta amante che si annida dietro alle tele e lo aspetta tramando nuovi grovigli. Dolori costanti. Insistenti. *Sperare non rientra nel vocabolario dell'artista, me lo insegnarono all'accademia d'arte quanti anni fa? Troppi…*
" Perché non potevi usare quelli rosa e azzurri mamma? Sono così carini in mezzo …"
I bambini si fanno sempre coinvolgere dai racconti della madre, anche perché le narrazioni vengono arricchite di dettagli divertenti o misteriosi che servono a renderli partecipi di avvenimenti che non possono vedere.
Ha una tale energia anche a quest'ora dopo aver lavorato dieci ore al negozio. Una volta ero così anch'io.
L'ultimo pensiero è un pugno nello stomaco. Diretto. Sputa sangue. Senza pietà.
Lavorare a testa bassa sulle tele non è mai stato un problema per lui e, in effetti, la maggior parte delle volte, quando si alza dallo sgabello non è stravolto. Solo spossato per la concentrazione tenuta e per le idee che hanno corso tutto il tempo in lungo e in largo attraverso le braccia. Verso le mani.
Non parla molto, Stefano. E va a letto presto.
Gli altri membri della famiglia non ci fanno caso, o almeno così sembra a lui. Demoralizzato. Stanco. Spezzato dentro.

Frammento mancante di un'esistenza che si allontana sempre di più.
Perduta?

3.4

Guardaredigitare. Digitareguardare.
Non fa altro da almeno mezz'ora. Accanto alla tastiera, i resti di un panino mangiucchiato la aspettano. Invano.
L'appartamento è immerso nell'oscurità, fatta eccezione per la piccola lampada che genera un fascio luminoso sopra al computer. Jennifer chatta con le compagne di classe. Muove le dita e sbuffa. Doveva essere una cosa breve. *Doveva.*
Quando si alza sono ormai passate le ventuno e l'idea di guardare il film è stata del tutto accantonata, non ha voglia di fare troppo tardi. Domattina c'è mate alla prima ora e non può permettersi di arrivarci rincoglionita o assonnata. Si aggira per la casa silenziosa, incerta sul da farsi. Accendere la televisione per cuccarsi trasmissioni spazzatura è fuori discussione. Tornare al pc idem, le bruciano gli occhi.
Mi stresso perfino quando lo devo usare per fare i compiti, figuriamoci se ci passo tutta la sera attaccata come quei deficienti in classe con me. Gli viene duro solo se vedono una paio di tette.
Un flash.
Ci sarebbe quel libro che ha iniziato qualche giorno fa. Si butta sul letto, dal comodino prende una bottiglia allungata e spruzza alcune gocce di profumo sopra di lei per coprire il tanfo della lavanda. L'odore vola e si posa sui tessuti.
Prende tra le mani il libro, un volto di donna occupa l'intera copertina ma gli occhi e gran parte del naso sono coperti da un enorme maschera a forma di uccello, con tanto di piume e becco stilizzato. 'La casa tra i Mondi' di Marion Zimmer Bradley. Lo apre all'altezza del segnalibro e

viene risucchiata dalle parole.
Slurp.
Non è proprio il suo genere, il fantasy. Eppure per quel libro ha fatto un'eccezione. La copertina l'ha catturata e il fatto di poter pagare con qualche moneta le ha dato il colpo di grazia.
Il protagonista assume una droga sperimentale e si ritrova in una sorta di mondo parallelo popolato da elfi, fate e ovviamente mostri orrendi. Storce il naso alle pagine.
Molti di quelli che conosco si farebbero iniettare di tutto per un viaggetto. Dicono sempre le stesse puttanate riciclate. E'solo una volta. Smetto quando mi pare. Come no. Fate voi.
Riprende a leggere scacciando i pensieri. Le droghe non le interessano ma il libro è intrigante. Il protagonista rischia grosso pur di salvare la regina, pur di tornare in quel mondo fantastico così diverso dalla realtà in cui vive.
Se davvero potessi visitare luoghi sconosciuti, smettere di vedere le solite facce da segaioli tutti i giorni. Se potessi evitare i discorsi di mamma sulle responsabilità che ormai mi escono dalle orecchie, se avessi l'opportunità di incontrare persone che sono quello che si vede senza falsità o pugnalate alle spalle.
Se.
Ci farei un pensierino.

Quando i signori Rosta varcano la soglia di casa, sono le ventitre e venti.
"Jennifer? " La donna si toglie il cappotto con gesti nervosi. "Ecco, te l'avevo detto che lasciarla qui da sola, per così tanto tempo non era una buona idea. Ha quasi diciotto anni, ti pare che rimane in casa ad aspettare i genitori?"
Il marito si dirige verso il reparto notte senza risponderle finché non

rientra in salotto. Volto disteso. Sguardo stanco.
"E' in camera sua, smettila di agitarti."
"Davvero?" E'incredula ma si calma.
L'uomo si abbandona sul divano e sospira.
"Si. Sta dormendo, tra l'altro, per cui non andare a fare rumore."
Le sopracciglia femminili si alzano e abbassano in fretta. Certe volte vorrebbe avere la stessa tranquilla compostezza del marito.
"Meglio così allora. Avrei giurato che fosse uscita con qualche scapestrato."
Sospiro lungo. Rumoroso. " Ricominci? Sei proprio fissata sai? D'altra parte, come ti ho già detto, non possiamo continuare a pensare che resterà sola in eterno. Non ha più cinque anni! Non guardarmi con quella faccia! Non sto dicendo che si sposerà domani, ti pare! Dico solo che, considerando la sua età e i nostri impegni, se continui a prenderla in questo modo finirai con l'esaurirti."
La donna incrocia le braccia al petto e si avvicina alla finestra.
"Può essere. Ma è la nostra Jennifer per la miseria! Mi sarà concesso di preoccuparmi per mia figlia o no? Fin ora siamo stati abbastanza fortunati..."
Il marito annuisce, mentre si slaccia le scarpe bagnate di pioggia.
"… ma questo non ci assicura che continuerà così."
La donna si volta di scatto. Battito accelerato. Voce incrinata. Paura.
"Non dovevamo fare tardi stasera, tutto qui. Dobbiamo negarci un po' di più al lavoro."
"Come no. E con i soldi come la mettiamo? Su, su… siamo tutti e due stanchi. Domattina a colazione ti fai raccontare cos'ha fatto e vedrai che ti rimetterai tranquilla."
L'uomo si avvia verso la camera da letto. Passo felpato. Piegato. Lei si volta. Fissa i tetti degli edifici vicini, illuminati a intermittenza da piccoli lampi. Li osserva anche se gli occhi si annebbiano. Perché il

tempo non si ferma? Sta per perdere sua figlia e non è pronta al salto. Per niente. Se potesse la chiuderebbe in casa. Ma non può. Non sarebbe giusto.
Eppure.

Capitolo 4
Notte

4.1

Verso mezzanotte e un quarto Daniela si alza con aria decisa.
"E ora, direi che è il caso di procedere coi brindisi post cena!"
Tutti ridono sapendo già dove vuole andare a parare.
"A questo proposito… ho qui, nella borsa di Mary Poppins, una bottiglia di un'ottima Vodka prelevata astutamente da un negozio di Mosca."
Paolo finge di non sapere di cosa parla.
"E chi sarebbero questi depravati che hanno allontanato dalla città natale, un'innocente bottiglia di Vodka?"
La donna si aggiusta qualche ricciolo scappato all'acconciatura. Estrarre la bottiglia con fare aristocratico.
"Potevi almeno dirmelo prima! L'avrei messa in ghiaccio, disgraziata!"
Il padrone di casa prende dallo scomparto frigo una serie di cubetti di ghiaccio e li porta in tavola.
"Almeno così avremo l'illusione che sia freddo!" Avvisa i commensali intenti a ridacchiare.
"Il solito puntiglioso, se te la davo subito, non era più una sorpresa!"
Anche Marta sta al gioco, a quell'ora ha superato la fase 'me cala la palpebra' e si sente più sveglia che mai. Sorseggiano il liquore continuando a sghignazzare.
"La cena era ottima, davvero. Non offendetevi, però credevo che ci sarebbero toccati due primi, tre secondi, dolce, macedonia… sai, di

solito quando ci invitate dobbiamo stare a digiuno il giorno prima per non rischiare il ricovero."
Marta finge di risentirsi.
"Ah si? Sei sempre galante, Paolo!"
La moglie gli dà una pacca bonaria sulla spalle.
"Vedi che non me ne accorgo solo io!" E ride divertita.
"In effetti, avrei potuto fare qualcosa di diverso ma… alla fine sono arrivata a casa tardi."
"E il prodigo cavaliere ha salvato la damigella passando a prendere delle squisite pietanze, che ha sapientemente messo in forno…"
L'intromissione del marito l'ha tolta dall'impiccio di dover spiegare come sono andate le cose. Eppure si sente a disagio. Cucinare era il suo vanto. Le piaceva passare il tempo tra i fornelli. Appunto. *Il tempo*. Che adesso non ha grazie a quel dannato lavoro a Timbuctù.
"Ovviamente scherzo." Il marito le accarezza una guancia. Marta si volta e accenna un sorriso.
"Ehi, sapete cos'ha combinato Daniela, l'ultima volta che si è messa in testa di preparare un piatto raffinato?"
La donna diventa rossa e gli lancia un occhiataccia. Butta giù un altro sorso di vodka e risponde.
"Se non la racconti per bene, non ti faccio entrare in casa, sai ragazzone?" Si volta verso i due padroni di casa e inizia a dettagliare la malefatta gastronomica che l'ha vista protagonista.
Dopo un'altra ora di chiacchiere sconnesse gli ospiti se ne vanno.
"Vado a letto, non mi reggo in piedi. I piatti li lavo domani.." Mastica Marta sbadigliando.
"Vai pure, ci penso io..."
Notando il viso sorpreso e dubbioso, si affretta a rassicurarla con gli abituali modi bruschi.
"Tanto non ho sonno. Dopo guardo un po' di tele. Ricordati di

abbassare il volume del tuo cellulare, la mattina mi rompi i timpani!"
Lei non commenta. E'stanca. E sa.
Certe discussioni non portano a niente, anzi, peggiorano quello che è rimasto. Sono masturbazioni mentali. Nient'altro. Sterili disquisizioni. Nullità fatte per ferire.
Si infila un pigiama felpato, chiude la porta della camera per non sentire rumori, e si nasconde sotto le coperte.
Girata su un fianco si rilassa.
Il suo matrimonio cigola. Ma non è ancora rotto del tutto. Ci penserà domani, lavoro permettendo.
Domani.
O dopo domani.

4.2

" Quand'è che ti deciderai a chiudere a chiave la porta, tesoro?"
I due corpi nudi sono ancora intrecciati e il sudore scivola verso le coperte. Salvatore respira a occhi chiusi per recuperare un battito cardiaco regolare. Certi difettucci sono decisamente pesanti eppure durante il sesso non ne sbaglia una.
Quando si decide a riaprire gli occhi, si ritrova il volto della donna a pochi centimetri di distanza.
"Allora?"
"Ma dobbiamo parlarne proprio adesso?" Le risponde vagamente irritato. *Se solo non aprisse bocca così spesso. E sempre nei momenti meno opportuni, porca puttana!*
" Senti, non sono più un ragazzino e vorrei riposarmi in santa pace… in più, prima che tu arrivassi i gemelli mi hanno messo sotto torchio con alcune domande da grandi…"
"Domande di che tipo? Sul sesso?"

"Non ancora per fortuna."
La sente ridere sottovoce.
"Beh, allora? Cosa c'è di così divertente?"
Antonella si gira per appoggiarsi sui gomiti.
"E' che non riesco a immaginarti mentre lo spieghi ai gemelli. Scusami ma ho come il sentore che saresti uno di quei genitori che balbettano, arrossiscono e finiscono per raccontare del polline e di quelle robe lì".
Salvatore allunga le gambe nel tentativo di trovare una posizione comoda. L'argomento lo innervosisce eppure dell'ottimo sesso non andrebbe mai rovinato. O lasciato rovinare.
Antonella allunga le mani per recuperare la camicia da notte in pizzo, la indossa senza fare rumore e si volta su un fianco, dandogli le spalle. Si sistema meglio sul cuscino e chiude gli occhi.
"Comunque devi chiudere la porta a chiave o, una di queste volte, ci ritroviamo un pubblico non adatto a certe visioni."
Si irrigidisce, Salvatore, mentre un velato senso di freddo gli attraversa la schiena. Durante non pensa a niente. E'il suo bello, perché complicarsi la vita?
Invece *questa* è una circostanza da valutare con attenzione.
Sono le due e cinquantatre.

4.3

Elisa si china per dare un ultimo bacio al figlio addormentato, lo osserva in silenzio alcuni secondi prima di spegnere la luce lungo il corridoio. La camera di Sara è chiusa, meglio non entrare. Con lei il tempo dei baci e delle carezze è finito da un pezzo.
Quando si siede sul letto matrimoniale la sagoma di Stefano è illuminata dalla luce brillante della luna che filtra dalla finestra. Il respiro regolare le conferma che il marito sta dormendo. Si allunga per

lasciare un leggero bacio sui capelli profumati. Chiude gli occhi poco dopo. L'eccitazione per i nuovi ordini le ha fatto perdere la cognizione del tempo, ma deve cercare di risposare un po', se vuole ripartire con la giusta carica domattina.
Quando il corpo della donna rimane immobile per più di venti minuti, Stefano apre gli occhi e controlla l'orologio al polso.
Le tre e dodici.
Non ha più sonno, la spossatezza del dopo cena sembra essersene andata. Prova a riaddormentarsi ma avverte l'inconfondibile prurito alle mani. Un misto di frenesia e istinto represso, qualcosa che non si comanda, specialmente se è già stato trattenuto altre volte. Dolorosamente.
Si alza cercando di non far cigolare il letto. Attraversa il corridoio buio a piedi nudi aiutandosi con le mani finché non arriva davanti allo studio.
Entra e accende la lampada sopra la porta. Si guarda in giro mentre colori e pennelli iniziano a prendere vita. Si svegliano.
Lo salutano.
Lui ricambia.
E già si sente meglio.
Felice. A casa.
Neanche questa volta è riuscito a far passare un giorno intero senza dipingere qualcosa.

4.4

Il vestito è di un rosa delicato. Il materiale non saprei definirlo, però.
Lo tocco con i polpastrelli e mi sembra di una consistenza strana. Non sono per niente sicura di trovarmi nel posto giusto, c'è il rumore di un ruscello. Sono curiosa.

Mentre cammino noto che indosso dei sandali allacciati fino alle ginocchia e l'erba lunga mi solletica le caviglie. Dovrei smetterla di guardarmi intorno e sbrigarmi, non c'è nessuno nei paraggi e il paesaggio non è altro che un insieme di piante selvatiche. Finalmente trovo il ruscello e mi chino per bere un sorso d'acqua fresca. Non ricordo quando ho mangiato, ma ho una gran voglia di bagnarmi la gola.
Ma chi è quella?
Riflessa nella superficie dell'acqua vedo un viso molto bello con la pelle chiara, quasi avorio, e i capelli biondicci lunghi e sparpagliati. L'immagine diventa sempre più nitida e noto che le sopracciglia sono ben definite come se fossero passate sotto le mani esperte di un'estetista. Le labbra luccicano come quando uso il lucidalabbra effetto bagnato. *Cosa sta succedendo?*
Qualcosa non va, mi sento strana e voglio alzarmi. Non ci riesco. Le gambe non rispondono e quando riguardo l'acqua vedo che il colore sta cambiando. Dal fondale viene a galla qualcosa. O forse no.
Sta diventando tutto più scuro.
Rosso sangue.

Jennifer spalanca gli occhi con il cuore che le martella nel petto, si mette a sedere sul letto sperando di riuscire a calmarsi. Col colpo d'occhio vede sul comodino un bicchiere d'acqua. *E brava mamma!*
Lo beve tutto d'un fiato. Il sogno inizia ad annebbiarsi.
Si ributta sul cuscino, non sono neanche le quattro e non ha la minima intenzione di rimanere con gli occhi sbarrati fino al suono della sveglia.
Ho bisogno di dormire, porcaccia. Non fatemi altri scherzetti del genere che non ho tempo da perdere! Oggi è stata una giornata come tante altre. Ho fatto le solite cose più o meno. Eppure chi può dire

cosa mi aspetta fra qualche ora? Magari incontro l'uomo della mia vita sull'autobus.

Si concede un sorriso trasognato, nell'oscurità della stanza silenziosa.

Oppure domani sera i miei tornano presto e andiamo in pizzeria, perché no?

In fondo si tratta di piccoli dettagli che possono cambiare parte della quotidianità. La routine è un'abitudine necessaria che scandisce le giornate. Da un ritmo.

Spicchi.

Di azioni che si ripetono ogni giorno.

Per tutti.

Per lei.

Eppure basta un dettaglio fuori posto. Una scheggia impazzita che cambia direzione, per modificare proprio quella programmazione ripetitiva, Amataodiata.

Jennifer corruga la fronte, se continua a pensare non riuscirà a riaddormentarsi.

Basta. Torno a casa di Morfeo che è meglio. Vediamo…Orlando con un completo scuro che mi aspetta, non importa dove, mi aspetta e quando mi vede mi sorride con quelle labbra così invitanti…

Epilogo

"Quindi finisce così."
"Come dici scusa?"
"No, niente."
Il silenzio è apparenza. Attorno a loro rumoreggiano già i più mattutini.
"Insomma. Non è proprio una fine."
"Si può sapere cos'hai da brontolare, adesso? "
"Niente ti dico."
Un'utilitaria sfreccia lungo la strada oltre la cancellata. L'albero la vede appena, la strada principale. E neanche gli interessa, per la verità.
"Senti, perché non possiamo continuare? Così rimane tutto sospeso!"
"Insomma, proprio non ce la fai a stare zitto? Sono le sei meno dieci, te ne rendi conto? La storia è finita. Piantala di rompere."
"Non c'è bisogno di fare la maleducata. Dicevo solo che non si capisce. Ad esempio…"
L'estremità della foglia si incrina, lo sbuffo è inevitabile. Il rametto le lancia un'occhiataccia scura ma non si lascia intimidire.
"Ad esempio questa Marta. Secondo me ha bisogno di farsi una sana scopata. Vedrai che le passano gli acidi in un attimo. Salvatore mi sembra portato per la materia per cui li si potrebbe far incontrare, non mi sembra un tipo ghignoso…"
"La smetti!". La foglia si incurva, prova a chiudere i pori uditivi ma è un tentativo inutile. Rametto è troppo vicino. Deciso. Tonante. Accorato.
"Poi c'è il problema di Stefano, tu cosa dici? Bisogna aiutarlo

quest'uomo o gli si secca il talento! Poi, voglio dire, è bravo. Con i colori tira fuori di tutto. Basterebbe una baby sitter o una colf secondo me, così avrebbe il tempo di lavorare come piace a lui." Si appoggia al tronco principale per grattarsi la base della schiena. " La soluzione mi sembra semplice, o no? Poi se è una faccenda di soldi…Certe logiche da esseri umani non le capisco in effetti. La Jennifer, ad esempio, è una strana. Si schifa di tutto poi passa ore davanti a omarini finti dentro uno schermo."

"Omarini finti…" Lo scimmiotta. Ride, la foglia. I rametti sono meno intelligenti di loro e si sente. " Le piace vedere altre realtà, cretino. Non è che se la passi bene con quei compagni puzzolenti e brufolosi che si ritrova. Poi, va bene il talento ma lo Stefano è adulto e vaccinato. Se per un po' se la passa in casa non muore nessuno! Su!"

Uno scossone violento li fa tremare. Entrambi. Le radici si sono mosse e tutti lì sopra si svegliano preoccupati.

"Dai, continuiamo la storia. Dai. *Dai.*"

La foglia si incurva, stavolta mostrando il dorso. La logica di rametto la snerva.

"Ti ho detto che è finita! Ma mi ascolti? Avevamo chiesto di vedere una giornata qualunque e siamo stati accontentati. Adesso mettiti lì buono e riposati. Si preannuncia pioggia fra poco."

Rametto tace. Deluso. Pensieroso.

Il tempo passa. Si allunga insieme alle nuvole scure.

Quando Marta passa davanti alla panchina il traffico inizia a farsi sentire.

"Ecco, ecco! Dai che ricominciamo la giornata…"

La foglia si volta.

La vede.

E si rassegna.

Questa storia non finirà mai.

Barbara Gozzi

Barbara Gozzi è nata a Modena nel 1978. Attualmente vive in provincia di Bologna con il marito e il figlio nato nel 2005.
La prima parte del suo romanzo d'esordio è stata pubblicata nel novembre 2006, 'Progetto Butterfly', mentre il seguito uscirà nel 2007.
Alcuni racconti sono stati pubblicati in Antologie cartacee mentre molti altri sono reperibili on line su blog e siti di scrittori.
Ha partecipato a varie iniziative letterarie (Carnevale tra le righe, Scrivi con lo Scrittore di Ettore Bianciardi, Fili di parole, Raccontami una storia, Aperitivo letterario di Concorezzo).
Partecipante a Concepts Moda (Arpanet) con il racconto lungo 'Click Jeans'. Finalista del concorso Ducas (Nicola Pesce Editore) ha pubblicato nell'Aprile 2007 il testo 'La casa della nonna'.
Collabora con il blog 'Caffè storico letterario' con una rubrica ('Contorsioni') che apparirà anche sull' E-magazine 'Historica'.
Dal suo blog (www.progettobutterfly.splinder.com) è possibile rintracciare esperimenti, frammenti, racconti e progetti.
Ha letto estratti di testi in una piccola radio locale, fotografa e prosegue il suo apprendistato in scrittura.

Narrativa Contemporanea

Questa è la lista di e-paperback pubblicati fino ad ora in questa collana:

13 Fiori Fatui
Hannan
Ai trenta all'ora
Donatella Placidi
Asìntote e Triguna
Antonio Piras
Attraverso la notte
Emiliano Bertocchi
Benaresyama
Federico Mori
Blu notte
Marco Giorgini
Buio
Emiliano Bertocchi
Dieci Racconti
Raffaele Gambigliani Zoccoli
Donne dall'abisso
Sergio Bissoli
Ferrovia
A.Zanardi
Fragola Nera
Christian Battiferro

Francesco
Enrico Miglino
Futureline
AA.VV.
I Fori Nel Respiro
Andy Violet
Identità Perdute
Claudio Chillemi
Il Bacio del Serpente
Mario Campaner
Il Crepuscolo del Nazismo
Enrico Di Stefano
Il Guardiano di Notte
Claudio Chillemi
Il Passo Più Piccolo
Claudio Chillemi
Il segreto della Old Tom
Pasquale Francia
Inevitabile Vendetta
Fabrizio Cerfogli
La crisi di un detective
Marco Benazzi
La lampada diabolica
Fabio Larcher
La Maledizione del Teschio
Pasquale Francia
La morte facile e altri scenari
Giuseppe Cerone
La Radiosveglia
Raffaele Gambigliani Zoccoli

La Sibilla di Deban
Claudio Caridi
La vigna
Silvia Ceriati
Lavare con Cura - Scheletri.com
AA.VV.
Le Bestie
Lorenzo Mazzoni
Lo Scafo
Marco Giorgini
L'Ultima Fantasia
Andrea Nini
L'uomo che scompare
Pierluigi Porazzi
Ondas nocturnas
Karmel
Onde Notturne
Karmel
Passato Imperfetto
Enrico Miglino
Privilegi
Lorenzo Mazzoni
Punto di rottura
Claudio Gianini
Resolution 258
Peter Ebsworth
Risoluzione 258
Peter Ebsworth
Sangue Tropicale
Gordiano Lupi

Segale
Christian Del Monte
Semplicemente Zombi - scheletri.com
AA.VV.
Sette Chiese
Christian Del Monte
Sogni
Massimo Borri
Sogni infranti
Alec Valschi
Steady-Cam
Christian Del Monte
Storia di un ragazzino elementale
A.Zanardi
Tienimi la porta aperta
Alessio Arena
Ultima notte di veglia
Enrico Bacciardi